

zato di pronunciare, che le suddette Restituzioni traevano l'origine dalla Donazione di Costantino, che io do per favolosa. Così egli; quasticchè io avessi asserito positivamente il primo punto. E poi, mentre m' imputa una spezie d'ardimento in tal proposizione; egli non s' accorge di chiamare sotto la sua sferza il Cardinal Baronio, (a) il quale tanto tempo prima di me avea fumato, essere *magnum plane argumentum* di creder fatta la Donazione Costantiniana, *quod Francorum Principes ea a Longobardis ablata, se Romanæ Ecclesiæ Restituere professi sunt*. In fine egli è anche da stupirsi, in vedere come parli il Difensore su questo punto, quando egli fa, non esserci più oggidì Erudito alcuno (e fra essi nomino io in capo di lista lui medesimo) il quale non sappia essere una bella Favola quella Donazione. Ma dice egli, non poterfi trarre il titolo della Restituzione da gli atti finti di Costantino, perchè niuno degli antichi, e nè pure Anastasio, parla della Donazione suddetta; laddove, soggiunge egli, il primo a parlare d'essa, per quanto io ne sappia, è stato Adone Viennense cento anni dopo questi avvenimenti. Io qui non ricorderò altro ad un Scrittore sì dotto, se non che il de-Marca Scrittore celebre (b) (per tacere d'altri Autori) mostra, che appunto in que' tempi fosse finta la Donazione Costantiniana; adducendo fra l'altre cose le seguenti parole dell'Epist. 49. del Codice Carolino scritta da Adriano I. a Carlo M. *Et sicut temporibus B. Silvestri Rom. Pontificis a sanctæ record. piissimo Constantino M. per ejus Largitatem Sancta Dei Catholica & Apostolica Rom. Ecclesia elevata atque exaltata est, & POTESTATEM in his HESPERIÆ partibus Largiri dignatus est, ita & in his vestris felicissimis temporibus &c.* Più di fatto. *Ecce novus Christianissimus Dei Constantinus Imperator* (cioè Carlo Magno) *his temporibus surrexit, per quem omnia Deus Sanctæ suæ Ecclesiæ BB. Apostolorum Principis Largiri dignatus est.* Qui non si parla di Potestà, o Dignità spirituale, ma sì bene di Potestà temporale donata, e però della stessa Donazione Costantiniana, come ancora fu conosciuto dal Baronio, paragonandosi perciò Carlo a Costantino. Sicchè è troppo verisimile, che nascesse in que'tempi, o lo Strumento, che ora abbiamo, o almen l'opinione della Donazione di Costantino, e che giovasse questo per indurre Pippino, e Carlo M. a concedere l'Esarcato al Papa; poichè per altro è lontano affatto dal vero, che prima de' tempi di Pippino l'Esarcato spettasse punto a' Sommi Pontefici, o che si possa dire, che Pippino il Restituissè alla S. Sede. Certo il Difensor del Dominio (c) non reca altra antica pruova di questa sua opinione, se non forse le parole d' Anastasio, il qual racconta, avere il Re Astolfo fatto intendere a Stefano II. di non muover parola, per chiedere *Ravennatum Civitatem, & Exarchatum EI PERTINENTEM, vel de reliquis Reipublicæ locis*. Ma se l'Oppositore ha per avventura notato le parole *ei pertinentem* in majuscolo, per chè s'intenda, che l'Esarcato apparteneva al Papa: io mi appello

(a) Baron. *Annal. ad Ann. 324.*  
 (c) *Dis. T. C. 97. pag. 339.*

(b) *De-Marca de Concord. L. 3. C. 12.*